Alla Camera

Il PCI: per il cinema una legge e valori nuovi

Le proposte riformatrici dei comunisti per uscire dalla crisi ribadite nel dibattito alla Commissione Interni - Priva di respiro politico e di capacità analitica la posizione del ministro Antoniozzi

ROMA — Ieri, alla Commissione Interni della Camera, si è concluso un dibattito sui problemi della cinematografia, che in una precedente seduta era stato aperto da una relazione del ministro Antoniozzi. Una discussione — occorre dirlo subito — che un'incomprensibile indifferenza di altri gruppi ha circoscritto a interventi di parlamentari del PCI, della DC e della sinistra indipendente.

Antoniozzi nella sua relazione aveva lamentato il mancato funzionamento della Commissione centrale per la cinematografia, e aveva ritenuto di poter attribuire anche alle azioni dei cosiddetti autoriduttori il calo delle frequenze nelle sale e di poter denunciare una pretesa influenza negativa del cinema sui fenomeni di criminalità e di violenza. A proposito della crisi economica del settore, Antoniozzi ha prodotto cifre, del resto già note, sulla contrazione del numero degli spettatori e dei film prodotti, che sarebbe una conseguenza, almeno per quel che riguarda il primo dato, della concorrenza sleale delle televisioni private.

Un discorso, quello del ministro, privo di respiro politico e di capacità analitica delle vere cause della crisi: così lo ha giudicato, nel suo intervento, il compagno Pucciarini; certo, alcuni dei problemi posti dal ministro sono reali e vanno affrontati nel quadro di provvedimenti con i quali rinnovare nel suo complesso la legislazione in vigore. Ma vedere lo spettacolo e le sue forme deteriori d'espressione come elemento determinante della disgregazione del tessuto sociale vuol dire affrontare il problema in modo superficiale.

Il fenomeno di spettacoli basati sulla violenza gratuita e sulla pornografia va eliminato con uno sforzo collettivo di massa, concorrendo all'individuazione di valori da proporre, tramite l'opera cinematografica, alla società in crisi. Non un problema di polizia, quindi, ma di promozione culturale.

Bisogna lavorare — ha detto Pucciarini — per un'inversione di tendenza e per un cinema che diventi sempre più prodotto artistico-culturale e sempre meno prodotto consumistico-industriale.

Nel concreto, le proposte formulate dal deputato comunista sono le seguenti:

1) nuova legge per il cinema che superi quella in vigore, ormai ampiamente inadeguata, con l'abolizione dei ristorni automatici sugli incassi e con l'introduzione di crediti senza interessi (aumentati per le opere prodotte in cooperativa da registi, tecnici, attori), da restituire attraverso prelievi sugli incassi dei film;

2) garanzie di libertà di espressione, già definite nella proposta presentata dal PCI nel 1973: controllo sui film per i minori fino a 16 anni, da parte di una commissione che abbia anche competenze psico-pedagogiche; adozione del rito per direttissima (con tempi ristretti), per l'azione giudiziaria in caso di contestazione di reato; modifica degli articoli 528 e 529 del Codice penale;

3) ristrutturazione del gruppo cinematografico pubblico, nel quadro del riordino delle Partecipazioni Statali, avendo come base di confronto il documento elaborato dall'apposita commissione consultiva delle forze politiche e sindacali, documento al quale il ministro non ha fatto cenno nella sua relazione;

4) collegamento tra il gruppo pubblico e il Centro sperimentale di cinematografia, e di essi con il Ministero della Pubblica Istruzione, il Consiglio nazionale delle Ricerche, il dipartimento scolastico della RAI, le Regioni, gli Enti locali. Ciò allo scopo di collegare maggiormente il cinema alla scuola, da un lato, e alle strutture culturali del territorio, dall'altro;

5) modifica dello schema di decreto delegato del governo di applicazione della legge 382, nel quale non è previsto nessun decentramento di poteri, in materia di spettacolo, alle Regioni, cui dovrebbero invece essere attribuite competenze per l'apertura e il ripristino di sale cinematografiche, cine-club, per la promozione culturale del settore e la formazione professionale degli addetti agli audiovisivi;

6) aiuti al piccolo esercizio con crediti per il risanamento delle sale nei comuni con meno di ventimila abitanti, e nella periferia delle grandi città;

7) eliminazione del fenomeno dell'«autoriduzione» non tanto con l'azione repressiva, quanto e soprattutto con la diminuzione del prezzo dei biglietti, tramite una tassazione progressiva e per fasce orarie;

8) circa l'uso illegale di film da parte delle emittenti televisive private, Pucciarini ha richiamato la mozione dei deputati comunisti e socialisti, con la quale si impegna il ministro delle Poste a dare applicazione piena alla legge di riforma della RAI e si chiede la estensione alle emittenti private del controllo parlamentare.

Concludendo, Pucciarini ha messo in evidenza come sulla applicazione della legge di riforma della RAI esista uno scontro all'interno della DC (di cui sono manifestazione le posizioni tra loro contraddittorie dei ministri delle Poste e dello Spettacolo) che contribuisce ad allontanare nel tempo una soluzione del problema, con conseguenti danni per la cinematografia.

Nel suo intervento, il dc Zolla ha convenuto anch'egli sulla necessità di abolire la censura e di varare una nuova legge generale per il cinema. Per la sinistra indipendente ha parlato Guadagno.

Monica alle prese con il problema dell'aborto

ROMA - Terminate in Francia le riprese del film «L'homme pressé», di Edouard Molinaro, Monica Guerritore (nella foto) è ora impegnata sul «set» degli «Abuleti» (che in greco significa «indesiderati») di Sergio Nasca, centrato sui problemi dell'interruzione della maternità.

Novità e riproposte sulle scene italiane

«In Albis»: Sepe mette i borghesi in un acquario

ROMA — L'invito a cena, pardon allo spettacolo, è per le dieci di sera. Ma si sa che, in questi casi, non si è mai puntuali. E così, mentre la padrona di casa inganna il tempo leggendo, la domestica e il cameriere si trastullano in affettuosità. Poi, all'improvviso, arrivano, tutti insieme, i sette ospiti, e i servi chiudono la vetrata semicircolare, separando nettamente il pubblico dai personaggi, i quali, visti da noi come pesci in un acquario, cominciano la loro borghese serata mondana, tra uno scherzo e una risata, un piccolo incidente che rischia di tradursi in tragedia (in un bicchier d'acqua naturalmente), un lieve malessere subito dominato da una provvidenziale iniezione approntata dal cameriere.

E i servi sono, comunque, non solo animatori della serata, per alcune libertà che si prendono tra loro, e che vengono crudamente redarguite dalla padrona, donna nevrotica dallo schiaffo facile, ma anche coscienza critica della stessa società. Turbati, gli invitati stanno per abbandonare la casa, ma la signora chiede scusa ed essi rimangono. La serata procede tra un ballo e una cena, anche questa non senza intoppi, qualche *flirt*, qualche finto svenimento. Quando la marea di sciocchezze è quasi al culmine, e la stanchezza per la nottata in bianco comincia a farsi sentire, risuona, fuori, un colpo di pistola che getta sgomento. Da buoni borghesi, bene educati, ognuno assume un'aria di circostanza. Solo il cameriere non frena i singhiozzi, si dà da fare e soccorre la domestica in fin di vita, ma anche stavolta si tratta di un falso: la ragazza si rianima e il gioco riprende; anzi si propone, con un *flash-back*, di tornare un poco indietro, prima del colpo di pistola. Stavolta scoppia, sempre dietro le quinte, un crescendo di applausi e di popolari grida gioiose: i servi si sono sposati.

Ancora qualche contrattempo, ma ormai è l'alba: i nostri borghesi guardano, attraverso la vetrata, quello che succede fuori, poveri pupazzi capaci ancora di pochi gesti stereotipati. Si apre il fondo nero della scena circolare e appare una grande palla bianca e luminosa (un nuovo, diverso domani?) che avanza al centro, mandando all'aria i resti di una partita a dadi. I borghesi sono stupefatti e increduli: i servi riaprono la vetrata.

Questo, per sommi capi, il nuovo spettacolo che Giancarlo Sepe presenta alla Comunità. *In Albis* (tale il titolo) è formalmente perfetto: il regista ha saputo far muovere i suoi attori con estrema precisione in una struttura di felice impianto — tutta nera e viola secondo un gusto fra *liberty* e Anni Trenta, mitteleuropeo — dominata da un estroso divanetto che si trasforma rapidamente in grande tavolo. *In Albis* si affida all'immagine e alla musica (di repertorio), ben più che alla parola — i dialoghi tra i borghesi sono sussurrati — e ciò che giunge al pubblico è solo qualche frase monca, tanto per seguire l'andamento della serata. Eppure ci sono momenti in cui si vorrebbe che la vetrata venisse aperta e donne e uomini parlassero, si facessero capire. Anche quest'ansia di sapere di più che la rappresentazione suscita in noi è una trovata, la quale rischia però, in qualche modo, di vanificare una ricerca così attenta, come quella condotta da Sepe, piena di umori e di richiami drammatici.

Alla prima non è mancato il giusto riconoscimento del pubblico sia per il regista-autore, sia per Umberto Bertacca, scenografo e costumista, sia per gli attori, da Sofia Amendolea a Gianni Camponeschi, Franco Cortese, Massimo De Paolis, Nicola D'Eramo, Idil Ghanem, Danika La Loggia, Valeria Sabel, Pino Tufillaro e Victoria Zinny.

m. ac.

La tragedia del «Padre» fra reale e immaginario

Il testo di Strindberg presentato, con la regia di Gabriele Lavia, in una edizione rigorosa e stringente, che ne accentua la modernità problematica

ROMA — C'è da alcuni anni, nel teatro italiano, un ritorno a Strindberg, o meglio, forse, un'andata: una ricognizione alle fonti della drammaturgia moderna e di quanto, in essa, ha rispecchiato la crisi profonda di tutte le istituzioni sociali, a cominciare dalla famiglia.

Oggi, e fin troppo facile investire il nucleo domestico della responsabilità di nevrosi, disordini mentali, follie. Queste cose, Strindberg le diceva quasi un secolo fa. Nel *Padre*, ad esempio, che risale al 1887, e che ora vediamo, al Valle, in una stringente, rigorosa edizione della compagnia GST, regista Gabriele Lavia, protagonista Massimo Foschi.

Il Padre è Adolf, militare di mestiere, appassionato di scienze per vocazione. La moglie, Laura, spalleggiata dalle altre donne della casa, gli contende l'educazione dell'unica giovanissima figlia. Berta. Al di là del caso specifico, è una lotta per il potere quella che s'instaura tra i due coniugi. Lui è forte della supremazia, legale e morale, che la società gli attribuisce; lei chiama in causa la natura: solo la maternità è sicura, della paternità si può dubitare. L'assillo insinuato nella testa dell'uomo lo conduce al delirio e, più tardi, alla morte; ma per la moglie sarebbe già sufficiente farlo interdire e insediarsi come signora assoluta della magione.

Con coraggio, la regia rifiuta le seduzioni naturalistiche pur offerte dal testo, dal suo ben delineato «interno» borghese, per disegnare invece una feroce parabola, cui non mancano, nell'accentuazione belluina di certi tratti, stumature wedekindiane. In sostanza, al centro della scena (di Giovanni Agostinucci) è una pedana quadrangolare, quasi un *ring* (soccorre il ricordo del *Play Strindberg* di Duerrenmatt), chiusa tra sbarre, che vengono poi scostate e riaccostate: l'emblema della gabbia familiare, che comprime la libertà dell'individuo, dissolve in quello di un luogo di scontro, di una lizza, di un'arena sanguinante, sino ad accentuare, nel punto cruciale, gesti e tempi di corrida. Sotto le vesti esterne, divise o abiti civili, gli attori si rivelano discoli: e i piedi scalzi di costumi sono dello stesso Lavia.

Si avverte, in tale scelta, il rischio di una resa un poco dichiarata ed esposta dei motivi del dramma strindberghiano, a equilibrare il risultato d'insieme, e a dare smalto ai particolari, interviene però una recitazione piuttosto ben registrata sui toni alti, e in qualche misura «straniata», anche per l'assidua presenza dei diversi personaggi, quando pur non siano «in campo», ai bordi del quadrato, dove si svolge l'azione principale. Soprattutto, il funzionale dosaggio delle luci (non dissimile dall'uso fatto di tale momento espressivo nell'*Otello* shakespeariano, proposto l'anno passato dalla medesima formazione), e l'impegnato, ragguardevole lavoro di Massimo Foschi sulla figura centrale dell'opera stuiano la vicenda tra il reale e l'immaginario (la dove appunto si collocava l'esperienza autobiografica di Strindberg), anzi diremmo ai limiti dell'inconscio, tanto da configurare, nelle fasi nodali, le sembianze di una tragedia psicanalitica (meno ci convince che, per sottolineare una battuta-chiave di Adolf, si faccia chiaro in sala).

Ne consegue comunque un risultato positivo: che la misoginia dello scrittore, benché non attenuata nella rappresentazione (del resto, sarebbe stato difficile), venga più propriamente individuata come strumento, indiretto e tortuoso, ma penetrante, per una conoscenza spietata dei rapporti tra i sessi, a tutti i livelli, dalla biologia alla storia; e che, insomma, la tematica strindberghiana sia recuperata, almeno in parte, nell'ambito di un dibattito attuale. Intendiamoci così, la Fabbro, che l'altrove virtuosa, sottola di Laura e non mediocre rivalsa della sensualità sconfitta femminile, mentre Foschi e donne par costumato a «star prigioniero» nel comune serbatoio di strattone e di convenzioni direttamente oltre misura oppressive.

Spoglio e concentrato, lo spettacolo chiede molto agli interpreti e ottiene parecchio. Accanto a Foschi, anzi «contro», c'è Antonia Bazzi, che ha un buon passato scenico e un notevole impegno vocale. L'esperta Vanna Polverosi, la fresca Valentina Montanari, gli esatti Mario Bussolino, Luigi Antonio Pasillo, Pino Luongo completano degnamente il quadro. Noi preferiamo gli aspetti disordinati di stampo tozzo e tinta di Giorgio Gaslini. Alla prima pubblico folto e successo assai cordiale. Si replica a Roma per parecchie serate.

Aggeo Savioli

in breve

Film sul volo della «Sojuz 22»

MOSCA — Lo Studio di «cinematografia divulgativa» di Mosca ha finito la realizzazione del nuovo film *La terra in primo piano*. In trenta minuti di proiezione vengono riassunti tre anni di preparativi e otto giorni di volo dei cosmonauti Bikovski ed Aksionov a bordo della nave spaziale «Sojuz 22».

Il documentario include sequenze girate nello spazio. Entrambi i cosmonauti si sono dimostrati ottimi operatori.

Biblioteca cinetelevisiva a Rimini

RIMINI — Una biblioteca internazionale cinetelevisiva che dispone di circa 7.000 volumi in varie lingue sul cinema, televisione, teatro e spettacolo in genere è stata inaugurata a Rimini.

Teresa Wright torna al cinema

NEW YORK — L'attrice americana Teresa Wright, molto amata negli anni quaranta e cinquanta, torna al cinema come protagonista del film *Rosebud* di James Ivory.

Rosebud è il secondo film americano di Ivory, dopo *The wild party*, con Raquel Welch, di due anni fa.

Con la Wright recitano ancora Gerald Gordon Chapman e Hal Galder.

Mostre a Roma

Eros nei gerani di Trotti

Sandro Trotti - Galleria «Vittoria», via Vittoria, 30; fino al 10 aprile; ore 10-13 e 17-20.

Una magma materico porta alla superficie da profondità esistenziali e della coscienza una trama fitta di grazia e di violenza, di lirismo e di paura. Trotti ha dipinto dei gerani non come una natura morta ma come un frammento straggente di una natura separata che appena prende forme viene sommersa da una colata spessuale di colore metallico, quasi un vento furioso nell'immagine.

Dalla colata metallica, allumino e oro, la pianta trasparе come se fosse stata sradicata dalla coscienza. Immagine drammatica del nostro presente tra evidenza e cancellazione. Immagine prodotta da quell'eros che ha fatto prima dipingere la serie dei «nudi bianchi» esposti in contemporanea alla Galleria «Il Babuino». Ma nella serie dei gerani questo eros arriva a una commozione del dolore e della separazione.

Sono gerani che fioriscono nelle Marche di Sandro Trotti ma che, nell'immaginazione, crescono a simbolo attuale. Col motivo dei gerani Trotti ha scoperto un modo nuovo di fare «vivere» la superficie: una materia-colore col suo potere germinale di immagini; potere drammatico ma positivo e che rompe la statica sensibile e concettuale dei modi, così diffusi dalla Neo Pittura, di intendere la negativo e per provazioni significanti il valore della superficie.

Trotti rinnova la tradizione lirica dei «cantori di Macerata» di Tullio, delle campagne fabriane e siciliane di De Stael, dei campi fiorentini di Morandi, delle campagne e dei mari di Roma (ma di Morandi, dei cieli notturni di Licini).

da. mi.

Denunciato e prosciolto "Italia in pigiama"

NAPOLI — Il film *Italia in pigiama* di Giulio Giordano [illegible] è stato sequestrato [illegible] del [illegible] di uno spettacolo [illegible] della Repubblica di Avellino. L'iniziativa [illegible] dopo [illegible] del [illegible] dei carabinieri [illegible]

RAI TV

oggi vedremo

Una scelta difficile

I programmi odierni si aprono (ore 10.30, Rete 1) con una opportuna ripresa del rito celebrativo per i caduti trucidati dai nazisti alle Fosse Ardeatine. Passando subito ai programmi della sera, dobbiamo segnalare, con disappunto, la parziale concomitanza di due programmi di attualità molto vicini, di cui, di certa vastità, di [illegible] gente. La scelta è, francamente, difficile: Sulla Rete 1, alle 22, dopo *Scommettiamo e Dolly* (dedicato al film *Quanto potere* di Sidney Lumet), andrà in onda la seconda parte dell'inchiesta realizzata da Antonello Branca a Napoli per la rubrica *Società aperta* (ore 22). È un servizio, attento e rigoroso, sulla devastazione del tessuto sociale, culturale ed economico operato dai democristiani. Il Governo a Napoli, dunque, [illegible] laurina prima e della cosca [illegible] poi, fino alla storia [illegible] imposta il 15 giugno del '75 dai napoletani, che portarono al Comune della città un'amministrazione di sinistra. La prima parte dell'inchiesta (che abbiamo visto giovedì scorso e che trasmettiamo domani con la seconda) aveva cominciato il piano di andare a fondo nell'analisi dei problemi affrontati, lasciando parlare in prima persona i protagonisti. L'altro programma che senza dubbio [illegible] è il [illegible] di Roberto Giannarco e Luciano Michetti Rai [illegible] in onda, alle 21.35, sulla Rete 2, *Società Cronaca della città violenta* ed offre un panorama [illegible] di una grande [illegible] metropolitana. Delitti. Una cronaca per [illegible] tema sostanzialmente [illegible] della società italiana di oggi, ma non [illegible] questo modo [illegible] condizioni di vita [illegible] dal sistema capitalistico.

controcanale

IN LOTTA PER LA LIBERTA' — Con la seconda puntata di Africa nera, Africa bianca, tormentosa marcia di sera dalla Rete Due, il discorso condotto da Carlo Lizzani e da Francesco Orsini si è spostato dal processo ai mercenari bianchi al soldo del FNLA di Holden Roberto e, quindi, della CIA, alle origini dei movimenti armati per l'indipendenza dell'Angola, nel tentativo di ricostruire le tappe della lotta di quel popolo, uno di storia del grande paese africano e delle organizzazioni popolari che hanno reso possibile, alla fine, la vittoria sui colonialismo portoghese e sull'imperialismo minacciato. I mercenari sono tuttavia rimasti, anche questa volta, sullo sfondo degli avvenimenti, e sono tornati al ruolo dei protagonisti soprattutto attraverso l'analisi della propaganda di uno dei loro capi, il «colonnello» Calan. Operazione senz'altro utile, questa di Lizzani e Orsini, di documentare il ruolo dei mercenari e dei servizi segreti americani, ma forse troppo lunga, anche se [illegible] colore e [illegible] pesi [illegible] sequenze [illegible] del processo, in particolare, rispetto al resto [illegible] e [illegible] quello della Nascita di una nazione.

Vogliamo dire che i registi hanno dopo un [illegible] pubblicato [illegible] sia parere [illegible] delle origini dei diversi, e poi contrapposti movimenti popolari di liberazione del paese e delle cause delle guerre, [illegible] contraddizioni e spese, successivamente, tra di essi. La lunga e complessa marcia delle masse che [illegible] attraverso, almeno [illegible], la forza massiccia, restava un po' nascosta dalla sottovalutazione delle personalità, comunque differenti, dei capi: Roberto [illegible] e della CIA è un dato di fatto a tutti noto ma qui che si conosca la reale [illegible] del suo movimento, a [illegible] [illegible] Su che base [illegible] popolazioni [illegible] FLNA [illegible] la [illegible] generale che lo [illegible] Quest [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] successivi contrasti e i conseguenti spostamenti di forze con la rottura del MPA del compagno Agostinho Neto.

È probabile, tuttavia, che i materiali documentari su questi aspetti della questione siano [illegible] in mutilo. Lizzani [illegible] quanto [illegible] quantità di pellicola, molto della quale non era possibile utilizzare nel [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]